

Lavoro sindacato

## In Puglia e a Latina due morti sul lavoro

Non si interrompe la serie impressionante di incidenti sul lavoro. Un operaio di 28 anni, Fortunato Mercuri, è morto questa mattina intorno alle 9,30 mentre stava lavorando ad un traliccio dell'Enel in via Fulda, nella zona del Trullo. L'uomo, che era dipendente della ditta «Sag Nadal», stava lavorando con alcuni colleghi ad un traliccio. Fortunato Mercuri, che stamane stava lavorando con alcuni colleghi alla rimozione del traliccio di ferro, alto 30 metri. Era già stata tagliata la base del traliccio, quando nel sezionamento dei pezzi successivi, la cima gli è caduta addosso. L'uomo è morto sul colpo. È morto anche un carpentiere di 44 anni, Giuseppe Cazzolla, di Noicattaro, per le ferite riportate nella caduta da un montacarichi che aveva installato per svolgere lavori di ristrutturazione in un appartamento al secondo piano di una palazzina di Noicattaro. L'uomo è precipitato da un'altezza di una decina di metri ed è stato trasportato all'ospedale «Fallacarra» di Triggiano (Bari), dove i medici ne hanno constatato il decesso. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, che hanno avviato indagini ed hanno sequestrato il montacarichi.

ROMA L'intera liquidazione nel fondo pensioni, da subito, per tutti e non solo per i neo assunti dal '96? Ai sindacati potrebbe andar bene, purché l'operazione avvenga su base volontaria com'è del resto il sistema della previdenza complementare. Invece la proposta, formulata dal consigliere del Tesoro Paolo Onofri per rilanciare i fondi pensione, parla di obbligo per gli aderenti al fondo di trasferirvi i futuri accantonamenti per il Tfr. E questo sarebbe l'obbligo, non anche quello di aderire a un fondo integrativo.

Cgil, Cisl e Uil ricordano che lo smobilizzo del trattamento di fine rapporto è una cosa utile per i lavoratori. Mettono però le mani avanti a chi vuole ap-

profitarne per l'immediata generalizzazione del contributivo pro rata nelle pensioni pubbliche. La riforma delle pensioni potrà essere discussa solo nel 2001. «Per noi l'utilizzo del Tfr nei fondi pensioni integrativi - ha detto Lia Ghisani della Cisl - è una scelta positiva purché siano tutelate le possibilità di avere in anticipo certe somme per altri motivi». Per Betty Leone della Cgil l'ipotesi «va bene purché l'accesso sia volontario e non obbligatorio». «È importante - ha detto - che si rafforzino i fondi pensione. Diciamo non invece ad altri tipi di discussione come il passaggio al sistema contributivo perché questo è un metodo di conteggio che ridurrebbe i trattamenti pensionistici. Fino

al 2001 non intendiamo parlarne». «Se il passaggio è volontario - ha detto Adriano Musi della Uil - per noi va bene. Di obbligatorio non ci può essere nulla. Certo questo cambiamento - ha concluso - non deve significare che si discute di nuovo la riforma delle pensioni». Anche la Confindustria «è disposta a mettere in gioco il trattamento di fine rapporto maturando a condizioni di una seria riforma delle pensioni». Lo ha detto il presidente industriale, Giorgio Fossa, precisando che la riforma va fatta, ma non necessariamente «domani». In sostanza non con il Dpef come aveva chiesto il presidente dei giovani di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Infatti il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani precisa che il governo non farà «blitz o colpi di mano» sulle pensioni, il prossimo Dpef si occuperà di tante cose ma soprattutto di «competitività del nostro sistema industriale». Anche Paolo Onofri non ritiene che «dal Dpef verranno annunciati esplicitamente provvedimenti veri e propri in materia di pensioni. Piuttosto ci si limiterà a indicare le necessità cui far fronte, com'è compito di un documento di programmazione». Onofri ha confermato come sua proposta personale quella di anticipare il trasferimento dei 25.000 miliardi l'anno che si accantoneranno a titolo di Tfr, verso il sistema della previdenza integrativa.

L'INTERVISTA ■ IVANO BARBERINI, presidente Legacoop

## «Sconti fiscali alle coop? Non scherziamo»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «È solo un attacco strumentale». Taglia corto Ivano Barberini, presidente di Legacoop, sulle critiche rivolte da alcuni al movimento cooperativo in margine all'«attivismo» di Unipol. Attacco di chi? «Di chi vorrebbe farci un bel monumento - dichiara - e tenerci ai margini del mercato. Invece il mercato, se vuole funzionare, deve vedere il concorso di diversi soggetti: il profit e il non-profit. In questa pluralità di soggetti l'efficienza si coniuga con la funzione sociale». Ma il malumore serpeggia anche tra le coop.

Grazie al 5,9% di Bell (azionista di maggioranza relativa di Olivetti) e il 2,5 di Fin-gruppo (primo azionista di Bell), la Unipol assicurazioni ha giocato alla grande la partita Telecom. Ora comincia il dopo-partita. Dieci giorni fa Gnutti & Co. hanno acquistato il 6,7% delle azioni della compagnia controllata da 10 cooperative aderenti a Legacoop, unite nella holding Finsoe. L'«incasso» è stato di 130 miliardi. Il «gruzzolo» si aggiunge ai 700 che la compagnia ha come free capital da reinvestire. In tutto fa oltre 800 miliardi, tanto quanto è stata valutata la Meie, assicurazione controllata da Telecom. Sarebbe questo il vero obiettivo di Giovanni Consorte, presidente Unipol, secondo i rumors. E non solo. Finsoe può ancora collocare sul mercato circa il 9% di capitale Unipol. Cosa ne farà? Qui le congetture puntano verso il Montepaschi, che ha già smentito però un interesse per l'Unipol. Ma non è escluso l'inverso.

«A me non risulta. Nessuno ha sollecitato una discussione in merito. D'altronde non ne vedo i motivi. Unipol si è mossa con una motivazione di tutto rispetto: utilizzare al meglio le liquidità per investimenti produttivi. In più, rafforzare le alleanze per migliorare lo sviluppo della compagnia.

In questo non vedo nulla di male, né di poco chiaro. È importante, per noi, che l'Unipol possa competere sui mercati. Per far questo il fattore dimensionale è determinante». Stipensando alla Meie? «Non entro nel merito delle questioni, su cui non ho alcuna titolarità. Di-

cosolo che dal punto di vista generale a noi interessa che l'Unipol si rafforzi. Il punto è avere garanzie su un progetto chiaro, e queste le abbiamo».

Risponda la vecchia polemica sul fatto che voi non pagate le tasse. O, meglio, l'Irpeg. E questo è vero. «È vero a metà. Le coop pagano le tasse come tutte le altre imprese: fiscalità sul costo del lavoro e Irap. L'Irpeg si paga sugli utili divisi e sui costi indeducibili. L'unica cosa che per legge non costituisce materia imponibile (sottolineo la definizione, perché non si tratta di un esonero, ma proprio non c'è materia imponibile) sono gli utili devoluti a riserve indivisibili. In questo caso, i soci rinunciano per sempre, dico per sempre, al dividendo sul capitale investito, lasciando

che la cooperativa costituisca un patrimonio intergenerazionale. Ci sono coop nate 60-70 anni fa, che nel tempo sono diventate molto grandi. Bene, se un socio esce oggi, non prende una lira di più di quella investita all'inizio. Quale altra impresa fa questo? Questa è la peculiarità che ci distingue, e che consente questo regime fiscale. Se altri lo facessero, godrebbero dello stesso regime. In cui non c'è nessun vantaggio. Se proprio vogliamo fare una battuta, verrebbe da chiedersi perché Agnelli non fa una cooperativa, se è così vantaggioso. Senza contare che le coop hanno maggiori costi, perché per Statuto devono investire in ricerca, formazione, sperimentazione. Abbiamo calcolato che il 20-30% degli utili è assorbito da

questo tipo di iniziative. Inoltre il 3% va alla promozione di nuove coop. Ci sono tutti questi altri aspetti da considerare. Insomma, lo Stato ha avuto mandato dalla Costituzione di promuovere la cooperazione a carattere mutualistico senza fini di lucro, e se l'è cavata con questa norma. Al resto ci pensiamo noi. Tanto che oggi il semplice principio dell'accumulazione non basta più ad assicurarci una presenza sui mercati. La legge sull'indivisibilità degli utili si riferisce a un mondo quasi pre-industriale (47). Oggi ci sono colossi multinazionali. Se davvero si vuole che ci sia spazio anche per l'impresa associa-

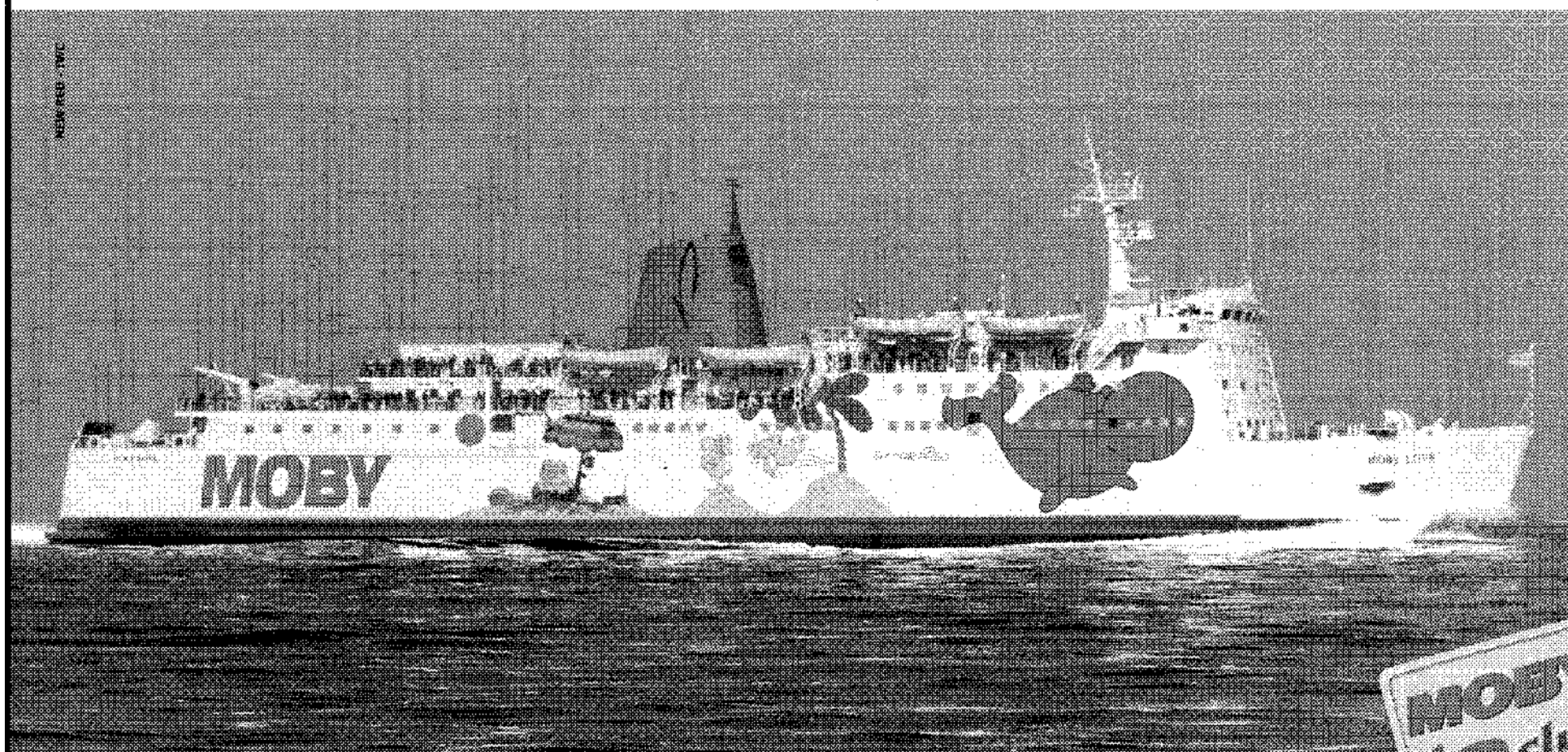


ta, bisogna trovare nuove formule».

Chiaro il discorso capitale indivisibile. Ma se poi questo capitale si usa per controllare società (l'Unipol) che fanno operazioni finanziarie, vale ancora il principio del «senza fini di

lucro»? «L'Unipol, in quanto Spa, paga le tasse come tutte le altre società. Le coop, dal canto loro, non fanno altro che mettere dei capitali in un'impresa che promuove le condizioni di sviluppo della cooperazione. La presenza in Unipol non è in chiave speculativa. La compagnia sostiene molte iniziative del movimento, e aiuta l'economia mutualistica a entrare in nuovi mercati. L'attività finanziaria non è un tabù. Se poi qualcuno vuole tenerci ai margini del mercato...»

## SARDEGNA • CORSICA • ELBA



Sardegna, Corsica, Elba: con Moby Lines raggiungere la meta delle vostre vacanze è sempre più facile e ancora più conveniente. Inoltre, al servizio confortevole e puntuale e alle tariffe imbattibili, Moby Lines aggiunge un ulteriore vantaggio: la tessera Moby Club, grazie alla quale "più viaggi, più ti conviene".

# Moby, una balena per amico

SARDEGNA  
da L.260.000

SARDEGNA via CORSICA  
da L.225.000

CORSICA  
da L.205.000

ISOLA D'ELBA  
da L.49.000

Andata/Ritorno per due persone + auto

una persona + auto per tratta

TARIFE AL NETTO DI TASSE PORTUALI

MOBY... ON LINE SU INTERNET <http://www.mobyline.it>

NELLE MIGLIORI AGENZIE DI VIAGGIO  
**MOBY Lines**  
Pensate a Divertirvi

